

La fragilità,
la sofferenza e la morte:
l'esperienza del limite

Scuola di teologia per laici
Gorgonzola 2024

1. Dolore e sofferenza: l'umano come «paziente»

Una suddivisione di massima: si parla di dolore in riferimento (prevalentemente) alla dimensione fisica e di sofferenza per l'ambito psichico.



1. Dolore e sofferenza: l'umano come «paziente»

Una suddivisione di massima: si parla di dolore in riferimento (prevalentemente) alla dimensione fisica e di sofferenza per l'ambito psichico.



1. Dolore e sofferenza: l'umano come «paziente»

Una suddivisione di massima: si parla di dolore in riferimento (prevalentemente) alla dimensione fisica e di sofferenza per l'ambito psichico.

Sono i luoghi del patire: sensazioni spiacevoli e inusuali; fastidiose, più intense, dolorose, insopportabili.

1. Dolore e sofferenza «paziente»

Una suddivisione di massa
riferimento (prevalentemente
e di sofferenza per l'ambiguità
Sono i luoghi del patire: sono
inusuali; fastidiose, più intense
insopportabili.

Il malato è un “paziente”: non perché non si lamenta,
ma perché subisce, patisce.



Sono esperienze che riguardano:

- il proprio corpo: non reagisce più come prima, anche per le funzioni più semplici; non si è più padroni di sé;



Sono esperienze che riguardano:

- il proprio corpo: non reagisce più come prima, anche per le funzioni più semplici; non si è più padroni di sé;
- la propria psiche: le variazioni d'umore e l'insofferenza, la patologia (psicosi);



Sono esperienze che riguardano:

- il proprio corpo: non reagisce più come prima, anche per le funzioni più semplici; non si è più padroni di sé;
- la propria psiche: le variazioni d'umore e l'insofferenza, la patologia (psicosi);
- le relazioni interpersonali, più limitate e alterate:

Sono esperienze che riguardano:

- il proprio corpo: non reagisce più come prima, anche per le funzioni padroni di sé;
- la propria psiche: le v l'insofferenza, la pat
- le relazioni interpersone:
 - l'assistenza forzata,



ate:

Sono espe

- il proprio

anche pe

padroni o

- la propria

l'insoffere

- le relazio

- l'assist

- il mutamento dei comportamenti altrui (per il dolore, l'imbarazzo, lo spavento o altro)...





ano:

ce più come prima,
mplici; non si è più

oni d'umore e
psicosi);

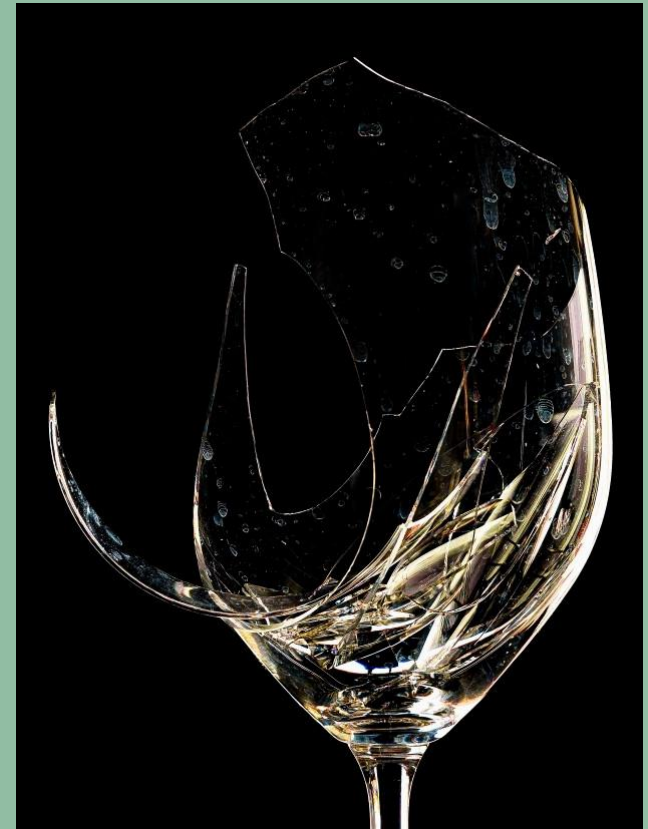
più limitate e alterate:

- l'assistenza forzata,
- il mutamento dei comportamenti altrui (per il dolore, l'imbarazzo, lo spavento o altro)...

L'indebolimento del corpo e la perdita di libertà sono anticipazioni della morte.

2. Fragilità, vulnerabilità e fallibilità

Il cambio repentino dalla salute alla malattia è segno della contingenza e fragilità della condizione umana.



2. Fragilità, vulnerabilità e fallibilità

Il cambio repentino dalla salute alla malattia è segno della contingenza e fragilità della condizione umana. La fragilità può essere intesa come vulnerabilità.



2. Fragilità, vulnerabilità e fallibilità

Il cambio repentino dalla salute alla malattia è segno della contingenza e fragilità della condizione umana. La fragilità può essere intesa come vulnerabilità. La fallibilità descrive l'incapacità di arrivare al traguardo, al compimento. È un modo per definire il male, «metafisico», «fisico» e «morale».



2.

Il c
de
La
La
tra
ma



oilità e fallibilità

lla salute alla malattia è segno
agilità della condizione umana.
intesa come vulnerabilità.
ncapacità di arrivare al
ento. È un modo per definire il
«sico» e «morale».

Il legame tra male morale (procurato) e male fisico (subito).

2. Fragilità, vulnerabilità e...

Il cambio repentino dalla salute
della contingenza e fragilità de

La fragilità può essere intesa o

La fallibilità descrive l'incapacità

traguardo, al compimento. È un

male, «metafisico», «fisico» e

Il legame tra male morale (procurato) e male fisico
(subito).

Il dramma del dolore innocente.



2. Fragilità,

Il cambio ren



Il dramma del



à

alattia è segno



Dal male metafisico al male morale: dalla percezione della propria finitezza (ansia) all'egoismo e al male contro gli altri.

Ma non è un passaggio necessario o automatico.

3. La morte: il limite e la passività

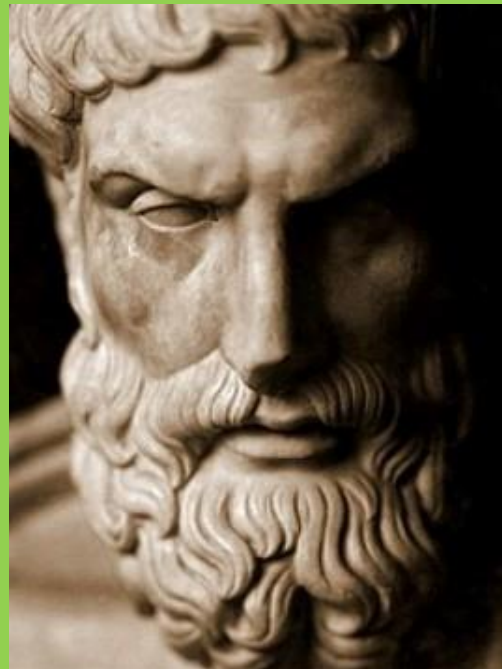
È la fine della vita.



3. La morte: il limite e la passività

È la fine della vita.

- Pur essendo sempre «futura», è una certezza assoluta e indubitabile.
- È un avvenimento, non una demarcazione o uno stato di cose: la morte non è l'essere morto. Perciò fa problema! Nonostante Epicuro.



La morte
non è niente per noi,
dal momento che,
quando noi ci siamo,
la morte non c'è
e quando essa
sopravviene
noi non siamo più.
Epicuro

3. La morte: il limite e la passione

È la fine della vita.

- Pur essendo sempre «futura», è assoluta e indubitabile.
- È un avvenimento, non una demenza. È un fatto, non uno stato di cose: la morte non è l'essenza di una cosa. Non è un problema! Nonostante Epicuro.
- È un'autentica espropriazione: l'incertezza sui tempi e sui modi non consente una previsione; il momento finale non è gestibile, neanche dal suicida.

È il limite per eccellenza.



4. La domanda sulla propria identità

Una visione più realistica del limite: l'umano è messo alla prova, deve fare verità delle sue precedenti convinzioni.



4. La domanda sulla propria identità

Una visione più realistica del limite: l'umano è messo alla prova, deve fare verità delle sue precedenti convinzioni.

L'esperienza della debolezza può essere risolta con la rimozione, la demotivazione o la protesta violenta: tutto sembra insignificante o assurdo, il passato una promessa illusoria.



4. La domanda sulla propria identità

Una visione più realistica del limite: l'umano è messo alla prova, deve fare verità delle sue precedenti convinzioni.

L'esperienza della debolezza può essere risolta con la rimozione, la demotivazione o la protesta violenta: tutto sembra insignificante o assurdo, il passato una promessa illusoria.



4. La domanda sulla propria identità

Una visione più realistica del limite: l'umano è messo alla prova, deve fare verità delle sue precedenti convinzioni.

L'esperienza della debolezza può essere risolta con la rimozione, la demotivazione o la protesta violenta: tutto sembra insignificante o assurdo, il passato una promessa illusoria.

Il pianto esprime la delusione o il grido disperato.



4. L

Una
alla
conv
L'es
rimc
sem
promessa illusoria.



lla propria identità

stica del limite: l'umano è messo
verità delle sue precedenti

L'es
rimc
sem
promessa illusoria.

debolezza può essere risolta con la
vazione o la protesta violenta: tutto
e o assurdo, il passato una

Il pianto esprime la delusione o il grido disperato.

4. La domanda sulla propria identità

Una visione più realistica del limite: l'umano è messo alla prova, deve fare verità delle sue precedenti convinzioni.

L'esperienza della debolezza può essere risolta con la rimozione, la demotivazione o la protesta violenta. Se tutto sembra insignificante o assurdo, il passato una promessa illusoria.

Il pianto esprime la delusione o il grido disperato.

La via di uscita più semplice: la rassegnazione e la sopportazione.



Anche la sofferenza però è un appello, che pretende una risposta.



Anche la sofferenza però è un appello, che pretende una risposta.

Pur nella debolezza della condizione fisica.



Anche la sofferenza però è un appello, che pretende una risposta.

Pur nella debolezza della condizione fisica.

La risposta non può che venire da un confronto tra l'io di oggi e l'io di ieri: il «vero io» è nel passato, ma dev'essere confermato oggi.



Anche la sofferenza però è un appello, che pretende una risposta.

Pur nella debolezza della condizione fisica.

La risposta non può che venire da un confronto tra l'io di oggi e l'io di ieri: il «vero io» è nel passato, ma dev'essere confermato oggi.

Però, la sofferenza può portare a delle variazioni significative dell'assetto di vita.



5. Il limite e il senso della vita

Nella sofferenza si sperimenta la fragilità e il limite delle capacità umane.

Il limite è affrontato attuando il suo superamento



5. Il limite

Nella
delle

Il limite

- nell'attività scientifica, gestendo la sofferenza e la morte



la

la fragilità e il limite

uo superamento



5. Il limite e il senso della vita

Nella sofferenza si sperimenta la fragilità e il limite delle capacità umane.

Il limite è affrontato attuando il suo superamento

- nell'attività scientifica, gestendo la sofferenza e la morte
- in una prospettiva filosofica, ricercando e attuando il senso della vita,



5. Il limite e il senso della vita

Nella sofferenza si sperimenta la fragilità e il limite delle capacità umane.

Il limite è affrontato attuando

- nell'attività scientifica, gestendo la morte
- in una prospettiva filosofica, cercando il senso della vita,
- in chiave religiosa, credendo e sperando nella vita oltre la morte,



5. Il limite e il senso della vita

Nella sofferenza si sperimenta la fragilità e il limite delle capacità umane.

Il limite è affrontato attuando il suo superamento

- nell'attività scientifica, gestendo la sofferenza e la morte
- in una prospettiva filosofica, ricercando e attuando il senso della vita,
- in chiave religiosa, credendo e sperando nella vita oltre la morte,
- continuando il legame nei profili social.



In ambito filosofico, il senso è suggerito dalla trama della vita e dalle esperienze di trascendimento.

Infatti:

- l'inizio è indisponibile (la nascita, la libertà, l'origine);



In ambito filosofico, il senso è suggerito dalla trama della vita e dalle esperienze di trascendimento.

Infatti:

- l'inizio è indisponibile (la nascita, la libertà, l'origine);
- la "messa in sicurezza" della vita non è assicurabile dall'io;





enso è suggerito dalla trama
enze di trascendimento.

(la nascita, la libertà,

a” della vita non è assicurabile

quello,

- l'esperienza del trascendimento è simbolo di eternità: il bello, il bene.

6. Il senso alla prova del male

Al di là della distinzione precedente (male fisico, morale e metafisico), che cosa è il male?

«Il male appare come una rovina profonda e irreparabile proprio perché
né è non-essere»



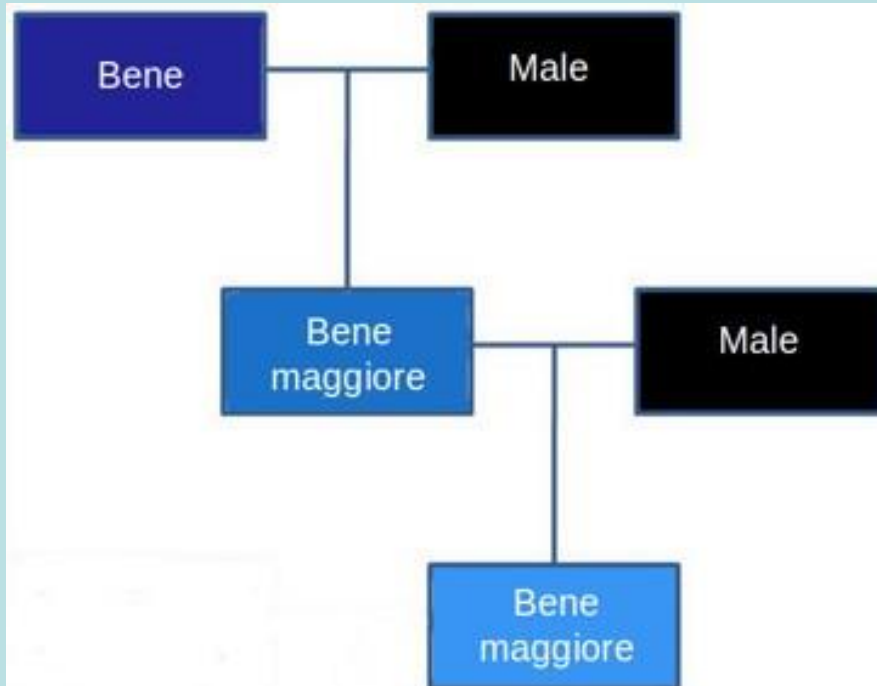
6. Il senso alla prova del male

Al di là della distinzione precedente (male fisico, morale e metafisico), che cosa è il male?

«Il male appare come una rovina profonda e irreparabile proprio perché

né è non-essere

né, tanto meno, è qualcosa che deve essere,



6. Il senso alla prova del male

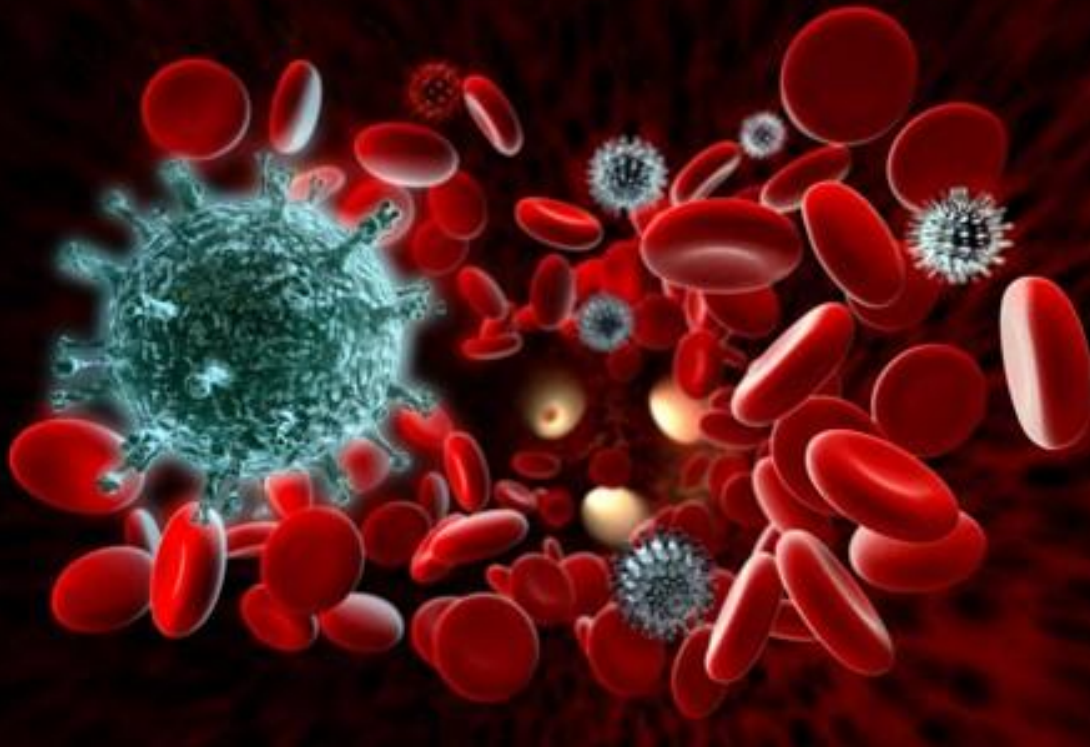
Al di là della distinzione precedente (male fisico, morale e metafisico), che cosa è il male?

«Il male appare come una rovina profonda e irreparabile proprio perché

né è non-essere

né, tanto meno, è qualcosa che deve essere, ma invece, [...] è *ciò che è ma non doveva essere*.

Il male acquista tutto il suo rilievo, la sua forza e la sua profondità solo se lo si vede come quel modo d'essere (e quindi come positiva realtà) che non doveva essere.



e (male fisico,
male?)

da e irreparabile proprio

sere,

va essere.

forza e la sua

modo d'essere (e quindi

come positiva realtà) che non doveva essere.

Come essere dunque, ma come essere affetto da un'insaziabile contraddizione rispetto a se stesso e rispetto alle altre forme dell'essere (allo stesso modo del tumore che è una vita che si esplica nel distruggere se stessa e l'organismo di cui è parte)».

C. Ciancio, *Del male e di Dio*, 42-43.

L'azione malvagia è il “modello” del male: c'è, ma avrebbe potuto (e dovuto!) non esserci.



L'azione malvagia è il “modello” del male: c'è, ma avrebbe potuto (e dovuto!) non esserci.
Quando riconosciamo il male, presupponiamo una giustizia che va al di là di ciò che c'è.



L'azione malvagia è il “modello” del male: c'è, ma avrebbe potuto (e dovuto!) non esserci.
Quando riconosciamo il male, presupponiamo una giustizia che va al di là di ciò che c'è.
Nel male è incomprendibile la volontà di annientamento dell'essere e della stessa libertà.



tà, la sofferenza e la morte: l'esperienza del limite

e il "modello" del male: c'è, ma
(ovuto!) non esserci.

mo il male, presupponiamo una
li là di ciò che c'è.

insensibile la volontà di

essere e della stessa libertà.

Affermare che non c'è senso vorrebbe dire
logicamente agire per il male, per la distruzione di sé,
dell'essere e della libertà.



L'azione malvagia è il “modello” del male: c'è, ma avrebbe potuto (e dovuto!) non esserci. Quando riconosciamo il male, presupponiamo una giustizia che va al di là di ciò che c'è. Nel male è incomprendibile la volontà di annientamento dell'essere e della libertà. Affermare che non c'è senso vorrebbe logicamente agire per il male, per l'annientamento dell'essere e della libertà. Una coerenza difficile da mantenere: il desiderio della vita riaffiora (anche sotto la forma dell'egoismo).

